

IL PRIMO MONTE DI PIETÀ' NON SORSE A PERUGIA NEL 1462 MA AD ASCOLI NEL 1458

E' noto che dopo pazienti ricerche d'archivio e lunghe dispute per stabilire a chi spettasse l'onore di avere eretto il primo Monte di Pietà, era da anni tornata la bonaccia sulle acque sconvolte, assegnando con parere unanime al P. Michele Carcano da Milano il merito e a Perugia la priorità dell'iniziativa.

E' vero anche che qualche critico era restato un po' perplesso davanti all'affermazione — non avvalorata però da documenti e pezze d'appoggio — di uno storico di Ascoli, che dava alla propria città e al Beato Marco da Montegalloy la precedenza; ma la voce dello scrittore settecentesco, nè antico nè autorevole, divenuta sempre più fioca sotto le accuse e i sospetti che si rinnovavano a frotto inesausto, finì per essere sommersa dall'alto clamore che decretava la palma alla città umbra, autorevolmente dichiarata vincitrice.

* * *

Lo storico era Francesco Antonio Marcucci (1717-1798), Vescovo di Montalto, poi Vicegerente di Roma e Patriarca di Costantinopoli; la grave affermazione è contenuta nel suo « *Saggio delle cose ascolane* », uscito anonimo a Teramo nel 1766.

Ecco le sue precise parole (pag. 317): « Il primo Monte di Pietà, istituito lo volle il Beato (Marco da Montegalloy) qui in Ascoli sua Patria nel 1458, in cui ci si portò a predicare (conservandosi anch'in oggi un suo Ritratto nel nostro Convento della S.S. Nunziata): avendo proibito la Città in tal'anno al nostro Ghetto Giudaico il prender più i pegni, ed eretto a spese del Pubblico il detto Monte, che forse fu il primo e più antico in Italia ». E portava, a puntello della sua asserzione, l'autorità di Dino, storico ascolano. Più oltre (pag. 336) ripeteva press'a poco le stesse cose e, oltre al Dino, allegava la testimonianza dei Libri Consiliari e di Niccolò Marcucci.

La notizia ritenuta, come ho detto, sempre sospetta, finì coll'essere acutamente im-

pugnata; non mancò contro il Marcucci anche l'aperta accusa di falsario, in quanto che si riteneva che egli avesse avuto di mira — come in altri brani del « *Saggio* » — di esaltare la sua famiglia, che tra gli avi contava appunto il B. Marco da Montegalloy.

Le fonti, cui diceva di avere attinto, venivano egualmente svalutate: non poteva il Marcucci citare le « *Adnotationes in Historiam esculanam* » di Pietrangelo Dino (sec. XV), il cui manoscritto *ab immemorabili* è scomparso; non i Libri Consiliari, distrutti durante l'incendio del Palazzo del Popolo il 25 dicembre 1535 insieme a tutto il prezioso tesoro archivistico; non infine la storia di Niccolò Marcucci (sec. XVII), anch'essa irripetibile. Cosicché l'affermazione dell'Abate Ascolano, colpita in pieno dalle grosse artiglierie degli implacabili critici, sembrava definitivamente crollata.

Nel novembre 1938 pubblicando sul settimanale « *Vita Picena* » le vicende degli ebrei in Ascoli, accennai anche all'origine del locale Monte di Pietà e mi permisi di spendere qualche parola per rimettere le cose a posto e controbattere le avventate deduzioni e gli apprezzamenti troppo severi sul conto di Mons. Marcucci. Terminavo con le seguenti parole: « La questione presenta molti lati ancora oscuri e difficoltà non lievi: lasciamola dunque « *sub iudice* » in attesa che qualche nuovo documento porti luce piena a favore, speriamo, della nostra città ».

Non supponevo certo che l'augurio potesse avverarsi così presto.

* * *

Infatti il documento atteso, che ha portato piena luce, è giunto, confermando la notizia data dal Marcucci, la quale è esatissima per ciò che riguarda la data (ed è quel che conta), mentre nell'indicare il nome del fondatore del Monte in Ascoli è, come vedremo, falsa.

La scoperta — che avrà indubbiamente vasta risonanza tra gli studiosi — è dovuta

ad Antonio Talamonti dei Padri Minori (1880-1938), modesto quanto valoroso indagatore della storia del suo Ordine nelle Marche.

Egli proprio nell'anno in cui l'incolse immaturamente la morte, cominciò a pubblicare la « *Cronistoria dei Frati Minori della Provincia Lauretana* » (Scuola Tip. Franciscana - Sassoferrato), per la cui compilazione aveva dovuto compulsare innumerevoli documenti contenuti negli archivi, spesso inesplorati, della regione marchigiana. Naturalmente fu anche in Ascoli, ove si tratteneva vario tempo per far ricerche nel ricco Archivio Notarile e in quelli della Curia e della Biblioteca Comunale. Fu appunto in questo ultimo che riuscì a fare l'importante scoperta.

Ho accennato che tutti i Libri Consiliari anteriori al 1535 perirono nel fatale incendio del Palazzo del Popolo ordinato dal Commissario Quietì: solo riuscirono a salvarsi, non si sa come, tre volumi — il più antico dei quali riporta gli atti del 1469 — e alcuni « bastardelli » contenenti gli appunti presi dal « Notaio delle Riformanze » man mano che si svolgevano i Consigli, per poi trascriverli nel libro ufficiale. Uno di questi « bastardelli » — a cui nessuno finora aveva badato — riguarda gli atti consiliari relativi agli anni 1456-1461: è qui che il Talamonti ha fatto la pesca miracolosa.

Egli ne parla nel secondo volume della sua « *Cronistoria* » uscita dai torchi recentemente, trattando del Convento della S.S. Annunziata; ma, caso strano, non spende nemmeno una parola per mettere in rilievo, nemmeno di passaggio, che il Monte di Pietà di Ascoli è — dopo la testimonianza irrefragabile proprio da lui scovata — il più antico sorto in Italia. Scrive così: tra i Minori Osservanti in Ascoli « si segnalano il B. Marco da Montegallo che nel 1458 vi tenne un corso di sacra predicazione per comporre le civili discordie e per mettere un freno alle usure degli ebrei, e il B. Domenico da Leonessa che pei medesimi scopi vi predicò nello stesso anno e con le sue esortazioni riuscì a far abolire il banco delle usure e ad erigere il *Monte di Pietà*, la cui fondazione è erroneamente attribuita da qualche storico a S. Giacomo della Marca » (pag. 177). E in nota riporta alcune frasi stralciate dagli atti consiliari, indicando la fonte.

La notizia è esattissima. L'erezione fu decisa nel pubblico e generale Consiglio del

15 gennaio 1458, presenti 88 Anziani. « *Super persuasionibus factis in pulpito pluribus* — si legge nella relazione del « Notaio delle Riformanze » — per R. P. F. *Dominicum de Gonessa* (Leonessa) *Ord. Min. Regularis vite, qui dicit, quod ad honorem et laudem Dei fiat Mons Pietatis... pro auxilio pauperum* », un certo Marino di Nicola propose di delegare lo stesso fra Domenico da Leonessa unitamente a fra Costanzo dell'Ordine di S. Domenico (si tratta indubbiamente del B. Costanzo da Fabriano quantunque i biografi, con evidente errore, lo fanno giungere in Ascoli nel 1459), e ai Guardiani dell'Osservanza e dei Conventuali, affinché scegliesse « *duodecim viros bone vite, conditionis et fame* » allo scopo di raccogliere, insieme ai Religiosi, i fondi, compilare i rispettivi capitoli e fare « *alia que agenda erunt ad laudem dei et per ordinationem Montis pietatis et caritatis* ». La proposta fu approvata all'unanimità.

Che il Monte effettivamente sorgesse, non v'è dubbio, anche perchè l'11 marzo dello stesso anno fu deliberato di sopprimere il banco delle usure. Il medesimo P. Talamonti ha scovato nell'Archivio Notarile di Ascoli un lascito fatto alla pia Istituzione nel 1464 da un certo Mario Marino di Mario Cola (sarà il medesimo, ricordato innanzi, che fece la proposta durante il Consiglio?): « *Item reliquit Monti Pietatis civit. Esc. ducatum unum* ».

E forse compulsando la « vacchetta » — di difficile lettura e senza indici — non sarà improbabile trovare altri elementi a conferma dell'importante notizia.

Del resto il B. Marco da Montegallo — che indirettamente certo cooperò all'erezione del Monte di Ascoli — nel raro libretto edito dal Miscomini nel 1494 dal titolo « *La tabula della Salute* », (sembra che se ne conoscano solo tre copie, di cui una, cortesemente segnalatami dal prof. G. Liburdi, nella Bibl. Comunale di Monsampolo), fissa i primordi dell'Istituzione benefica assai prima del 1462, epoca in cui fino a ieri si riteneva sorto il primo Monte di Pietà. Scrive infatti il Beato nel Cap. X: « *Alaude gloria et exaltatione dello onipotente vivo et vero dio: padre: figliuolo et spirito sancto trino et uno. Et della gloriosa madre immacolata Vergine Maria nostra protectrice et advoca-*

ta: et di tutta la triumphante corte celestiale: precipue del glorioso padre nostro seraphico stigmatizzato sancto Francesco confalonero di Xristo in nellordine del quale tanto bene da epsò benignissimo dio nel mondo e stato ispirato (il Monte di Pietà) revelato et dato da XXXX anni in qua vel circa ».

Nel proemio il Beato afferma di aver composto l'operetta nel 1486 « *nella inclyta et admiranda christianissima citta di Vinetia attempo del Serenissimo principe messere Augustino Barbarico* ». Ora, partendo da tale data per risalire di quaranta il corso degli anni giungiamo al 1446: ben lontani quindi dal 1462, in cui fu fondato il Monte di Perugia.

E' vero che il medesimo Autore parla lungamente di questo Monte nel Cap. 13, ma si guarda bene di asserire che sia stato il primo fra tutti: lo cita invece come modello, da cui poi presero le mosse i Monti successivi, o anche perchè a Perugia per la prima

volta si riconobbe il diritto di esigere un tasso, sia pur minimo, di sconto. Su questo argomento — che fece versare fiumi d'inchiostro — il Santo prende posizione netta e cita con visibile compiacenza « *la risposta et consiglio delli... preclarissimi doctori di Perugia* » i quali dimostrano che, fissando un piccolo interesse, « *per niuno modo incorrano le usure ne peccato alcuno* ».

E ora, concludendo, attendiamo il giudizio degli studiosi, che non potrà certo discostarsi dal seguente: l'onore di avere eretto il primo Monte di Pietà, come già aveva scritto il tanto sospetto Mons. Marcucci, per merito del P. Talamonti è tornato — speriamo senza più dubbi e contrasti — alla città di Ascoli.

GIUSEPPE FABIANI

MARIA STICCO

LA POESIA RELIGIOSA NEL RISORGIMENTO

Vol. in-8 di pag. XX-584, L. 35.

L'autrice si propone in quest'opera uno studio sistematico dell'orientamento religioso nella poesia del Risorgimento d'Italia. Per questo, dopo aver delineato il quadro con un esame dei poeti del Settecento, Metastasio, Parini e Alfieri e dopo aver studiato il sentimento religioso in Italia nella prima metà dell'Ottocento, la coscienza italiana e gli ideali del secolo nuovo, il mitologismo di Monti, a fede tenebrosa di Foscolo, la ribellione di Leopardi, espone il pensiero degli uomini più rappresentativi dell'unificazione italiana.

Da Manzoni a Carducci, ultimo poeta del Risorgimento, sono valutate le tendenze dei vari indirizzi politici in cui l'autrice ritrova il sentimento religioso della tradizione italiana.

Dirigere richieste e vaglia alla Soc. Ed. « VITA E PENSIERO » - Via Ludovico Necchi, 2 - MILANO (3-20).